

SCHEDA SITUAZIONE TARANTO

Il territorio di Taranto sta vivendo una particolare situazione sociale, economica, ambientale e sanitaria che deve necessariamente essere letta alla luce della sua storia recente e che può essere definita come emblematica del passaggio da una civiltà pre-industriale ad una società post-industriale con tutte le criticità connesse.

Taranto dal primo Novecento agli anni 2000

L'arsenale Militare e i Cantieri Navali

Il 21 agosto 1889 l'Arsenale fu inaugurato alla presenza di Re Umberto I, occupa un'area di oltre 90 ettari, delimitata da un muro di cinta alto 7 metri e lungo 3250 metri, ed ha un fronte a mare di circa 3 km, da cui si sviluppano 4,5 km di banchine sulla sponda meridionale del Mar Piccolo. Per le sue dimensioni e per la sua dislocazione, l'Arsenale ha influenzato notevolmente lo sviluppo urbanistico della Taranto moderna e fino agli anni 70 ha avuto un grande "peso occupazionale" con circa 3000 dipendenti ridotti negli ultimi anni a meno di un terzo a causa della lenta ma progressiva riduzione dei finanziamenti statali.

I cantieri navali Tosi di Taranto sono stati, nel corso del XX secolo, un'importante realtà industriale della città, impiantati verso la fine del 1914, quando, alla vigilia della prima guerra mondiale, la società anonima Tosi di Legnano iniziò ad impiantare gli stabilimenti di costruzione navale sulla riva settentrionale del primo seno del Mar Piccolo. Nel periodo tra le due guerre il cantiere ricevette numerose commesse da parte della Regia Marina, specializzandosi soprattutto nella costruzione di sommergibili, alcuni costruiti anche per marine estere, intensificando la loro attività nel periodo immediatamente precedente la seconda guerra mondiale. Dal 1947 inizia una lenta ma inesorabile riduzione delle attività dei cantieri navali che vengono definitivamente chiusi alla fine degli anni 80.

Il Polo Siderurgico

Un certo equilibrio occupazionale della città, tra industria a misura d'uomo, piccoli artigiani e risorse naturali, si conserva sino agli anni 40, attirando emigranti dalla

provincia e dall'area salentina, ancora chiuse nelle loro realtà insieme borghese e contadina.

Nel 1965 venne inaugurato dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat il IV Centro Siderurgico "Italsider", uno dei maggiori complessi industriali per la lavorazione dell'acciaio in Europa. Il siderurgico sorge a stretto ridosso del quartiere cittadino dei Tamburi dove si allocano i parchi del minerale e con uno sbocco a mare per lo sbarco di materie prime e per l'imbarco dei prodotti finiti.

Grazie a questa nuova realtà industriale, tra il 1961 ed il 1971, la città fa registrare un aumento della popolazione pari al 9,1%. Circa 30.000 agricoltori dell'intera area jonico-salentina abbandonano le campagne per diventare operai della grande industria o dell'indotto. Contestualmente il reddito procapite subisce un incremento del 274%.

La presenza del colosso siderurgico, risollevò in quegli anni la stagnante economia locale, e contribuì allo sviluppo delle numerose attività industriali e di servizio ad esso collegate. Taranto si trasformò da tranquillo centro di provincia in una grande città industriale, tra le prime per reddito pro-capite.

Con la contrattazione aziendale e nazionale dei metalmeccanici, fu costituito negli anni settanta un fondo destinato ad interventi pubblici e denominato "salario sociale", sovvenzionato con l'1% dei salari e degli stipendi. Si realizzarono grazie ad esso grandi progetti quali l'introduzione dei trasporti extraurbani per i pendolari, la realizzazione degli asili nido e delle scuole materne comunali, la creazione del centro di microcitemia, nonché l'apertura dell'Ospedale "San Giuseppe Moscati.

Negli anni 70, si assiste al raddoppio dello Stabilimento che passa da 528 a 1500 ettari (due volte la superficie urbana della città di Taranto), con al suo interno 200 KM di binari ferroviari, 50 KM di strade, 190 KM di nastri trasportatori, 5 altoforni e 5 convertitori. Accanto allo Stabilimento siderurgico trovano sviluppo altri insediamenti industriali tra i quali di rilevante impatto:

- una raffineria Eni di grandi dimensioni attiva dal 1967
- un cementificio di importanza nazionale

Ma l'industrializzazione costò il prezzo della cementificazione del territorio, dell'inquinamento atmosferico nonché dell'alterazione delle caratteristiche ambientali ed

ecologiche del Mar Piccolo e del degrado dei quartieri della città a ridosso dei quali era sorta la zona industriale.

Nel corso degli anni '90, la crisi mondiale della siderurgia e l'avvento di nuovi materiali, condusse il gruppo siderurgico verso un inesorabile declino, sfociato nella sua privatizzazione (ILVA) avvenuta nel 1995, con conseguenti problemi di riconversione e calo dell'occupazione."

Il processo di privatizzazione negli anni 2000 ha sicuramente comportato un miglioramento dell'efficienza produttiva e, con alterne vicende, pur lontani dal boom di occupazione degli anni 70, ha garantito l'occupazione per circa 13.000 addetti diretti oltre all'indotto.

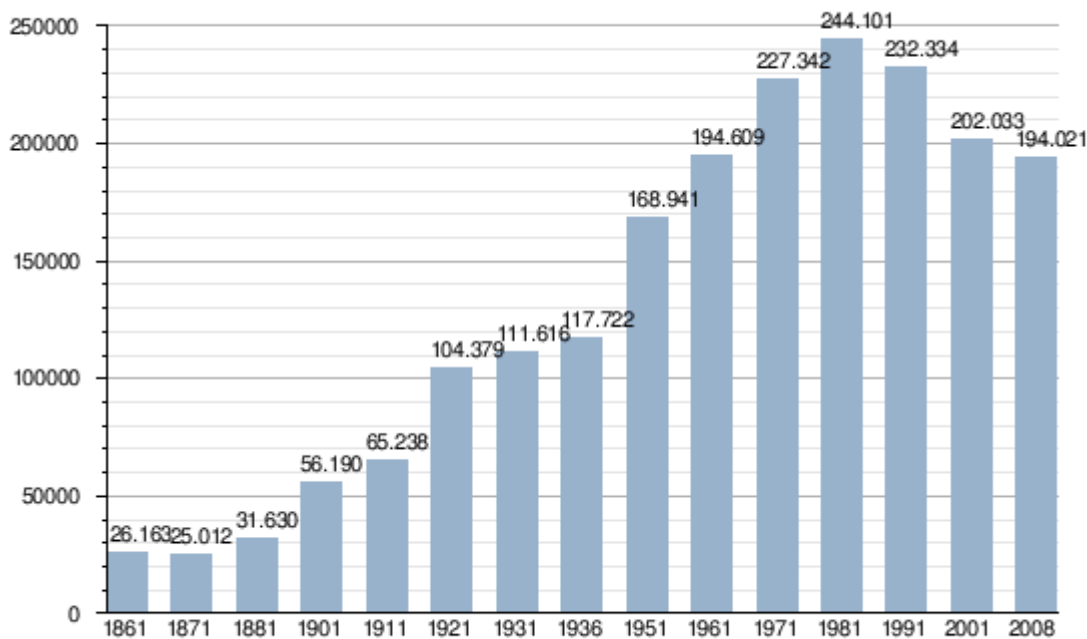
Circa invece la compatibilità ambientale e sull'utilizzo delle migliori tecnologie si dirà in seguito.

Dati demografici

La popolazione della città di Taranto presenta incrementi demografici a partire dagli anni 60, correlati allo sviluppo produttivo ed occupazionale dell'industria siderurgica.

La crescita è tale che gli stessi strumenti di programmazione urbanistica disegnano in quegli anni una città futura per 300.000 abitanti.

Tale livello resterà un miraggio, inglobato nella crisi occupazionale che a partire dagli anni 90 vedrà diminuire la forza attrattiva del Capoluogo che, dato del 2008, conta ora circa 195.000 abitanti .



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

Dati ambientali

Taranto è una delle città con le maggiori emissioni industriali dell'Europa occidentale per sostanze quali polveri sottili, metalli pesanti, IPA e diossine.

Secondo i dati riportati nel registro delle emissioni INES il polo industriale dell'area di Taranto risulta il maggiore produttore di gas ed emissioni inquinanti nel Paese, dalla diossina a Nox, SOx, CO, IPA, Benzene, Cadmio, Cromo, Mercurio, Piombo, ecc...

La dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale del lontano novembre 1990 non ha avuto i risultati attesi anche per una grave carenza dell'organo di controllo ambientale : solo di recente si è dotata l'Arpa Puglia, anche se ancora in maniera insufficiente, delle risorse necessarie per poter svolgere, a differenza del passato, i suoi compiti di controllo istituzionale in maniera puntuale.

Secondo una recente pubblicazione di Legambiente: "Lo stabilimento siderurgico Ilva vince su tutte le altre aziende italiane per aver emesso in atmosfera 32 tonnellate di Ipa (pari al 95% del totale nazionale delle emissioni industriali censite dall'Ines), 92 grammi di diossine e furani (pari al 92% del totale), 74 tonnellate di piombo (78%), 1,4 tonnellate di mercurio (57%), 231 tonnellate di benzene (42%), 366 kg di cadmio (42%), 4 tonnellate di

cromo (31%). Tre classifiche invece riguardano i macroinquinanti le emissioni da primato nazionale dell'Ilva sono le 540mila tonnellate di monossido di carbonio (pari all'80% del totale nazionale delle emissioni industriali censite dall'Ines), le 43mila tonnellate di SOx (15%) e le 30mila tonnellate di Nox (11%)".

A Genova, sede di un altro stabilimento ILVA peraltro di dimensioni minori nel 2002 sono state chiuse le cokerie per il loro impatto sulla salute, uno studio epidemiologico ha evidenziato una relazione tra polveri respirabili (diametro inferiore od uguale a 10 micron o PM10) emesse dagli impianti siderurgici ed effetti sulla salute. Lo studio epidemiologico attesta che nel quartiere di Cornigliano nel periodo 1988-2001, la mortalità complessiva negli uomini e nelle donne risulta costantemente superiore al resto di Genova. Nel luglio 2005 è stato spento anche l'altoforno numero 2 dello stabilimento di Cornigliano. Finisce l'era della siderurgia a caldo a Genova con notevole abbattimento dell'inquinamento.

A Taranto una situazione analoga si prospetta per il quartiere Tamburi, nelle cui vicinanze opera lo stabilimento siderurgico: sono considerati particolarmente inquinanti i parchi minerali, le cokerie e il camino E312 dell'impianto di agglomerazione.

Nello stabilimento di Taranto costituisce un problema ambientale anche lo sversamento di mercurio in aria e in acqua. Nel 2005 l'Ilva, nelle sue comunicazioni all'inventario INES, ha stimato emissioni per un totale di oltre due tonnellate.

Per tali ragioni è molto vivo il dibattito, sia tecnico sia sociale, finalizzato all'adozione delle "migliori tecnologie disponibili".

Per quanto riguarda la diossina, questa si diffonde su una vasta area geografica, a seconda dei venti, in particolare tramite un camino dell'impianto di agglomerazione dell'ILVA alto 220 metri. Gli impianti dell'Ilva emettevano nel 2002 il 30,6% del totale di diossina italiano, ma secondo le associazioni ambientaliste, la percentuale sarebbe salita nel 2005 al 90,3%, contestualmente allo spostamento in loco delle lavorazioni "a caldo" dallo stabilimento di Genova. In base ai dati INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) del 2006, la percentuale si sarebbe infine assestata al 92% dell'ammontare annuo delle emissioni industriali di diossina (91,5 grammi di PCDD/PCDF su un totale nazionale di 99,5 grammi/anno). Solo nel corso del 2007 ARPA Puglia in collaborazione con il CNR, ha cominciato ad effettuare la ricerca delle diossine nei fumi di emissioni del

camino E312, rilevando valori che, pur rientrando nei limiti di legge, confermava i dati allarmanti denunciati (92% delle emissioni nazionali di diossina).

Anche le analisi effettuate dal Dipartimento di Prevenzione della ASL Taranto sui campioni di latte provenienti dagli allevamenti siti in prossimità del sito industriale confermano lo stato di inquinamento del territorio. I numerosi esiti di “non conformità” per eccessiva presenza di diossine e PCB negli alimenti di origine animale ha portato al vincolo sanitario di 10 aziende ed all’abbattimento di oltre 1500 capi ovi-caprini.

Nel dicembre 2008, la Regione Puglia ha approvato, quindi, una legge regionale contro le diossine. La norma impone limiti alle emissioni industriali a partire da giugno 2009: l’Ilva, come le altre aziende, dovrà scendere a 0,4 nanogrammi per metrocubo entro il 2010. L’impegno del giugno 2009 è stato rispettato dall’ILVA che ha già dichiarato di essere in grado di rispettare anche la scadenza del dicembre 2010.

Le valutazioni epidemiologiche

L’area di Taranto, sin dalla fine degli anni 80, è stata oggetto di diversi studi epidemiologici.

Le aree metropolitane di Taranto e Brindisi sono state definite “ad elevato rischio ambientale” dal Consiglio dei Ministri, con delibera del 30 novembre 1990, in base alla legge 305 del 1989 che, all’art. 6, le definisce come segue: “gli ambiti territoriali e gli eventuali tratti marittimi prospicienti caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ambientali nei corpi idrici, nell’atmosfera o nel suolo, e che comportano rischio per l’ambiente e la popolazione”.

Con l’emanazione del DPR 196/98 i comuni oggetto di studio dell’OMS sono stati ufficialmente definiti “Area ad elevato rischio ambientale” e successivamente inclusi tra i 14 siti ad interesse nazionale che richiedono interventi di bonifica (L.426/98).

Tale condizione di rischio per la popolazione è stata accertata e quantificata in prima battuta attraverso indagini epidemiologiche condotte dal Centro Europeo Ambiente e Salute dell’Organizzazione Mondiale della Sanità su indicazione del Ministero dell’Ambiente ed esitate prima nel rapporto “Ambiente e salute in Italia” pubblicato nel 1997 e relativo a dati del periodo compreso tra il 1981-1987 e quindi, nel 2002, nel numero monografico della rivista Epidemiologia e Prevenzione “Ambiente e stato di salute nella

popolazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale” che riportava i dati di mortalità del quinquennio 1990-1994.

In quest’ultimo, l’area di Taranto è definita un’area a rischio di tipo “puntiforme”, comprendente cinque comuni (Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola) per una popolazione complessiva di circa 280.000 abitanti (circa il 39% dei residenti della provincia). Nel capoluogo di provincia risiede circa l’83% della popolazione dell’intera area a rischio.

Negli anni successivi la ASL Taranto, attraverso il Dipartimento di Prevenzione e la S.C. Statistica Epidemiologia, ha condotto studi di mortalità sui residenti dell’Area a rischio che hanno confermato l’eccesso di mortalità per tumori legati all’inquinamento ambientale pur in presenza di un trend in diminuzione del numero assoluto dei casi. E’ in atto un notevole sforzo per avviare studi di approfondimento sulla morbosità riferita soprattutto alle patologie tumorali, che ha richiesto l’avvio del Registro Tumori nel territorio della ASL Taranto, vista l’importanza non solo in termini etici, ma anche in termini di economici riferiti alla necessità di percorsi diagnostici e terapeutici che spesso costringono i residenti a rivolgersi in strutture sanitarie esterne al territorio provinciale e regionale (mobilità passiva) con ovvi riflessi sulla pianificazione sanitaria dell’intero territorio provinciale.

Il clima sociale attuale di Taranto

Il sogno della industrializzazione come panacea è durato quarant’anni e ha avuto un risveglio amaro.

“Ti svegli la mattina e respiri la diossina” recita lo slogan urlato 40 anni dopo nelle marce di protesta per difendere l’ambiente.

La presa di coscienza del valore dell’ambiente nella società globale ha attecchito anche nella popolazione di Taranto. Si parla delle conseguenze della diossina sulla salute dei tarantini, delle condizioni di lavoro all’interno degli stabilimenti industriali, dei disagi che l’inquinamento provoca quotidianamente agli abitanti del quartiere Tamburi e all’intera città, del destino spesso segnato di chi lavora nella grande industria.

Il 28 novembre 2009 il Comitato "Alta Marea contro l'inquinamento" ha organizzato una grande manifestazione (replica della precedente che si ebbe l'anno prima, il 29 novembre

2008) contro l'inquinamento e a favore del Referendum popolare sulle sorti dell'Ilva, alla quale hanno partecipato un numero di cittadini ionici stimati intorno alle 20 mila unità.

Si assiste quindi ad una antitesi pericolosa tra diritto alla salute e diritto al lavoro, tra difesa dell'ambiente e futuro occupazionale delle nuove generazioni

Di fronte alle marce ambientaliste si oppone la massa di chi difende il proprio posto di lavoro, magari giovani operai neo assunti nonostante l'ultima crisi mondiale, pronti a difendere quello che per loro non è un sogno ma una realtà.

Prospettive

Si delineano due scuole di pensiero: c'è chi auspica che la grande industria possa continuare ad essere presente sul territorio ma in forma meno aggressiva, "eco-compatibile", e chi, cavalcando la forte onda emotiva delle patologie connesse all'inquinamento, pretende una Taranto post-industriale.

Comunque il futuro della città non può prescindere da un'analisi pluridisciplinare del problema, poiché, come in questo caso e "con questi dati", è necessario affrontare i problemi tecnici – produttivi – ambientali (utilizzo delle migliori tecnologie – BAT) con le indispensabili analisi di ordine economico, sociale e sanitario che qualsiasi progetto per il futuro della città non può non considerare.

Dr. Sante Minerba

Dr. Michele Conversano